

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI

Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

CONTRADA MONTALTI — N. 24.

I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

# il Cittadino

## giornale della Domenica

### Un nuovo principe di Casa Savoia

Questo l'annuncio ufficiale:

*S. E. il Ministro per l'Interno partecipa che la notte scorsa (21 corr.), alle ore 23,45, S. A. R. la Duchessa d'Aosta ha felicemente dato alla luce un figlio maschio, che riceverà il nome di Principe Amedeo.*

La letizia della Dinastia è ancora una volta letizia della Nazione, la quale saluta con gioia questo nuovo vincolo che l'unisce alla patriottica Casa; questo nuovo discendente del Gran Re Vittorio Emanuele, e del cavalleresco Principe Amedeo, di cui rinnova l'amatissimo nome; questo nuovo pegno e speranza dell'avvenire.

Una terza generazione si afferma oggi, dopo quella del Monarca il quale portò l'Italia da Novara al Campidoglio; una specie di sanazione ne ricevono i destini della Nazione.

Con animo di liberi cittadini, salutiamo il nuovo figlio di Savoia e d'Italia, augurando che egli sia destinato a vedere la patria comune sempre più prospera, grande e felice.

### LA QUESTIONE DELL'AMNISTIA

Mossa dalla regione lombarda, alimentata dai partiti radicali, sostenuta principalmente col far appello alla femminile pietà, aiutata anche dai preti, sia nei loro periodici sia personalmente tra i credenti, si va accentuando una certa agitazione per ottenere anzi tutto qualche temperamento, qualche raddolcimento nel regime carcerario a favore dei condannati politici per i fatti di Maggio in Milano, e quindi anche il condono della pena.

Un'istanza, ci si dice, si va coprendo di firme, raccolte specialmente tra le donne e i fanciulli, e diretta alla Camera dei deputati, i quali dovrebbero invitare il Governo a prendere qualche provvedimento legislativo, od a proporre al Sovrano il rimedio supremo della grazia.

Quanto all'istanza, o petizione, o che altro dir si voglia, noi — diciamolo subito — non potremmo aderirvi per due ragioni, che intendiamo esporre con tutta franchezza. La prima è che le istanze di grazia si dirigono al Re, e non al Parlamento, e il rivolgersi alla rappresentanza nazionale anziché alla giusta clemenza del Sovrano a noi, monarchici senza sottintesi, non sembra corretto. La seconda è che a noi non è mai piaciuto e non piace, cedendo sia pure ad un lodevole impulso di pietà, prestarci a fare il giuoco degli avversari, ed accrescere importanza alle loro iniziative, e quindi efficacia politica al loro partito. Quanto più firme di non radicali si raccogliessero all'istanza da essi promossa, tanto più crescerebbe il valore dell'opara dei medesimi, con danno delle Istituzioni e dei loro sinceri amici.

Inoltre, un altro appunto, che ci sembra di poter fare, se non all'istanza che è generica, almeno alla promossa agitazione, è questo, che troppo esclusivamente fu originata da considerazioni relative ai giornalisti condannati, cioè a persone, che appartengono, per nascita, per coltura, per condizione, alle classi elevate della società, e troppo poco o punto si è fin qui trattato di moltissimi umili, di tanti poveri illusi, che, non solo a Milano, e non solo dai tribunali militari, ma in tutta Italia, ed anche in Romagna — specialmente a Rimini, a Faenza, a Bagnacavallo —, e da tribunali ordinari, riportarono gravi pene perchè si trovarono trascinati, sia da lenta propaganda faziosa, sia dal proprio disagio, sia dalla mancanza d'immediata repressione dell'autorità, a disordini, che oggi espiano forse troppo duramente.

Ma il non poterci associare all'iniziativa radicale non ci toglie di manifestare in altra forma il nostro pensiero; e vogliamo pure, con uguale franchezza, dichiarare che, di fronte alla possibilità d'una più o meno prossima amnistia, noi non ci sentiamo d'unirci a quegli arrabbiati — pochi per dire il vero — che ne sono già atterriti come da una nuova e spaventevole ombra di Banco, e che sembrano vedervi il finimondo. Anzi, aggiungiamo che se l'amnistia verrà, ne saremo lieti, e tanto più lieti saremo quanto più essa sarà prossima e larga; lietissimi poi se sarà piena ed intera.

In primo luogo, siamo fermamente convinti che, nei reati così detti di folle, di moltitudini — come furono appunto quelli di Milano e d'altri luoghi —, è sempre difficile accertare le vere responsabilità individuali e pronunciare condanne assolutamente giuste. Di più — mentre la repressione immediata, energica, dei moti violenti è, per la sua stessa evidente necessità, approvata da tutti, e, se lascia ricordo di dolore in ogni animo gentile, non ne lascia però di rancore, appunto perchè riconosciuta inevitabile — le processure, le condanne, le lunghe espiasioni, con gli immancabili errori, con la troppo facile sperequazione, suscitano lo sdegno degli uni, la pietà degli altri, il malcontento di troppi, un senso di disgusto che va più sempre estendendosi quanto più dura. È più facile rassegnarsi alla morte violenta d'un proprio caro, per sua colpa o imprudenza esposti in mezzo alla via mentre infuriava la rivolta, che al suo lungo e doloroso sequestro in una prigione, quando l'ordine è stato ristabilito e la vita normale cittadina ha ripreso il suo corso tranquillo.

In secondo luogo, noi, che abbiamo, e non solo nello scorso anno — ministro Rudinò — ma fino dal 1894 — ministro Crispien —, disapprovata recisamente l'istituzione dei tribunali militari, come un mezzo di sociale difesa che deve ritenersi esclusivo dei governi assoluti, come cosa che non trova la sua giustificazione e la sua base nello Statuto ed in alcuna legge, come espediente che è, per sé stesso, contrario all'essenza d'un governo libero e d'un regime costitu-

zionale, noi non possiamo, anche per questo, non affrettare coi voti che cessino presto le conseguenze di quei tribunali, cioè tutte indistintamente le sentenze da essi emanate.

Nell'età eroica — di cui celebriamo appunto quest'anno il giubileo — nella quale ebbe origine la nostra *Magna Charta*, lo Statuto albertino, si comprende che non si pensasse nemmeno alla possibilità d'una rivolta d'una parte del popolo contro i liberi ordinamenti e non si avvisasse ai mezzi necessari di difesa. Molto meno vi si poteva pensare attraverso il grande, epico periodo della nostra unificazione, attraverso a quelle tappe gloriose del 59, del 60, del 66, del 70, che ci dettero una patria.

E si comprende che, scoppiati i primi disordini, mancassero nella legge i mezzi a reprimerli, e si dovesse attuare degli straordinari, consigliati dalla legge suprema della pubblica salvezza.

Ma, per non risalire più addietro, dal 1894 in poi, i fatti avrebbero dovuto insegnare qualche cosa, avrebbero dovuto suggerire efficaci provvedimenti legislativi.

Si sarebbe dovuto, non solo cercare tutti i modi possibili onde dirimere le cause dei disordini, che sono poi quelle del disagio di troppi nostri fratelli, ma attuare altresì tutto un sistema di misure, coordinate al carattere fondamentale delle nostre Istituzioni, che è quello della libertà, e atte a preservare, od a ristabilire prontamente, la pubblica quiete contro qualunque attentato.

Un governo costituzionale non può e non deve contentarsi d'applicare uno stato d'assedio eslege, come i vecchi dispotismi indigeni e stranieri; se uno stato d'assedio occorre, questo deve avere il suo fondamento in una legislazione chiara e liberale. La codificazione dello stato d'assedio: ecco uno dei punti del programma del presente Ministero, ecco un argomento in cui la discussione della pubblica opinione può riuscire più proficua che non il bizantinizzare se l'on. Zanardelli sarà o non sarà eletto presidente della Camera.

Ora, accingendosi il Ministero a tale codificazione — ed urge che vi si accinga — noi ereditiamo che se pure, durante lo stato d'assedio, si dovranno sospendere i giurati — per i quali non siamo punto teneri nemmeno in tempi normali —, non si vorranno più istituire tribunali militari. La spada deve difenderci dai nemici esterni ed interni che infuriavano armati; non deve sostituirsi alla toga; il soldato deve colpire, non deve giudicare.

Quando adunque una nuova legge, che affrettiamo di tutto cuore, bandisca per sempre dall'Italia moderna l'istituzione di tribunali militari, è logica, indispensabile conseguenza che si annullino, fin dove si può, gli effetti delle passate sentenze; è saggia norma di pacificazione che vi faccia seguito una larga amnistia.

La quale, armonizzando le passate vicende coi nuovi istituti, e verificandosi quando lo Stato sia presidiato da mezzi più efficaci e più civili ad un tempo, sarà non

già un atto di debolezza, ma di sapienza governativa, il che vuol dire anche di forza, a cui plaudiranno quanti non abbiano la mente offuscata da pregiudizi, e il cuore rattappato da ree passioni.

## La festa degli alberi

Non è la descrizione di una festa nuova per noi e simpatica, ch'io voglio fare; non è l'eco dei discorsi pieni di scienza e di brio che mi muova, non l'intervento di personalità illustri, non l'onore reso ad un augusto nome; ma oggi, nel silenzio verde della campagna, un sentimento alto e nuovo mi anima.

È quel sentimento che ci piega verso la natura, e ci fa studiare ed interpretare il mondo vegetale che ne circonda, che ci fa bella e sana la vita, che nasce e muore con noi e come noi, che vive d'un'esistenza ancora oscura e misteriosa, e che, dicono, non sente.

I popoli arabi, migratori del deserto arido ed infuocato; le razze nordiche, ch'ebbero stanza secolare tra le foreste, hanno innato in loro, forse atavico, quel sentimento che è rispetto, amore e venerazione verso l'albero. La tradizione loro ci ha conservato gli ulivi del Getsemani, l'albero della fuga in Egitto, il cedro di Giuffa, il palmito del Profeta, l'olmo del Gran Consiglio, la quercia commemoratrice, l'abete di Natale. E sempre il concetto della grandezza del mondo vegetale che si accoppia ai più alti e gentili sentimenti dell'animo.

Ma noi Italiani, abitatori e guardiani del bel giardino d'Europa, appena ci curiamo delle aiuole fiorite e fragranti, dimentichi di aggirarci tra le selve; il pappo n'è uggioso, l'olmo ed il tiglio ci opprimono, la quercia ci stanca, ci rattristano le pinete. Così, ignari di quel che la scienza c'insegna sull'utilità delle foreste nell'economia del creato, insensibili alla loro poesia, lasciamo che parassiti microscopici od umani le distruggano, aprendo il campo alla ruina brutale, al deserto invadente, od alla macchia impenetrabile e malarica.

Dalla scienza apprendiamo come, sia direttamente che indirettamente, le piante compiano una funzione essenziale e coordinata all'armonia di tutte le cose.

Esse, colla difesa dai raggi diretti del sole, coll'alta capacità calorifica del legno, col potere di assorbimento molto grande delle foglie e coll'abbondante evaporazione sottraggono un'ingente quantità di calore al suolo, tanto che risultò nel terreno alberato una differenza in meno di circa dieci gradi dalla temperatura del suolo scoperto.

Questo fatto in Italia è precipuo fattore di risanamento dei terreni, perchè diminuisce la intensità e dello sviluppo dei germi malarici e della decomposizione delle sostanze organiche.

L'influenza indiretta delle selve sta nella conservazione di quella debita circolazione di umidità, per cui i fiumi, fecondatori della superficie della terra, vengono perennemente forniti di acque; i boschi, oltre ad mantenere l'umidità del terreno, facilitano sui monti il calare e lo stazionare delle nubi, ed il conseguente loro precipitarsi in pioggerella proficua, perchè porgono all'atmosfera una superficie fredda, condensatrice di quei vapori che le brezze ed i venti porterebbero lontano.

L'alta vegetazione concorre a serbare sana l'aria, assimilando alla luce l'anidride carbonica, ultima e letale modificazione di tutto ciò ch'è vita. I boschi, e le piante in genere, facendo più costante la temperatura dell'atmosfera, e quali potenti scaricatori di elettricità, scongiurano non poche grandinate. Una delle loro funzioni principali è poi anche quella di mantenere inalterata la consistenza del suolo nei siti in pendio e lungo i corsi d'acqua. Nelle foreste inoltre si può e si dovrà ricercare l'unico mezzo di grande rotazione agraria pel riposo del terreno sfruttato a pascolo.

Noi sappiamo dalla storia che, fino a tempi molto recenti, lo sboscamento ha seguito un progresso parallelo a quello della civiltà. E fu un bene dovunque si potè sostituire alla foresta selvaggia una coltura razionale; ma il danno emerse pauroso quando si vollero abbattere le selve alpine, scarmigliando con mano invereconda le chiome venerande e protettrici del monte. Si commise allora la colpa di chi vuol deviare a suo talento il corso di un fiume perchè nasce in casa sua, mentre esso è proprietà comune ovunque decorra. Ma si lamentarono poi, tremendo castigo, le frane improvvise, le valanghe immense, le sùbite e straordinarie piene, l'innalzamento crescente degli alvei nel piano, la

siccità, l'avanzare continuo e minaccioso dell'arido macereto, l'indietreggiare dei pascoli, la scarsità della legna.

Di questi fatti impensierita, di quelle verità conscia e patrona, una nuova Associazione di italiani la « Pro-Montibus » s'avanza a proteggere le piante ed a favorire il rimboscamento alpino.

Essa, il 18 Settembre scorso, per la prima volta solennemente adunata, sul vertice dei Cappuccini, dove all'austerità della solitudine claustrale meditante i misteri dell'universa vita — come diceva l'epigrafe — si sposa l'estatica visione delle Alpi italiane precinte di intermerati ghiacciai, di intatte secolari foreste, essa, auspice re Umberto I, affidata alla terra madre l'albero simbolico; nella sicura fede ch'esso all'Italia fruttifichi, con la saldezza indomata del suolo, virtù, energie nuove, nuove ricchezze, difese insospugnabili contro le oscure forze insidianti l'agricoltura.

Ed allorquando, fatta la dedica, bene augurando, la prima zolla di terra, fra i clamori degli evviva, fu lanciata alle radici di un giovane abete, provai un sentimento nuovo ed alto; perchè il lanciar di quella zolla, che, nell'umile cimitero alpestre, sulla fossa recente e lagrimata, è l'esplicazione dell'estremo tributo di affetto, ora invece esso diventava lieto simbolo della possanza vivificatrice, della fecondità della terra, di quest' « alma parens frugum ».

Noi ci avviciniamo così alla natura, a quella gran madre antica dell'età di Afrodite e di Giove; non però guidati dal senso, come una volta i pagani, ma retti invece nel nostro ritorno dalla mente che sa e ragiona, come divinava già Lucrezio immortale.

Nel contado di Firenze, l'ultima sera di Aprile, rinnovandosi la tradizione delle feste di Flora, ancor si celebra con suoni e con canti, con balli e conviti il *Calèn di Maggio*, il ritorno della primavera. Maggi in antico si nominavano certe canzoni, che in quella ricorrenza eran composte, e *Maio* ancora si chiama quel ramo d'albero fronzuto, tutto adorno di freschi fiori e limoni, che i giovani, cantando stornelli e rispetti, issano dinanzi alle case delle loro spose.

E poichè, dunque, come disse uno straniero, di ogni cosa nuova e bella gli Italiani, soli al mondo, possono rintracciare le origini nella propria tradizione, io penso che, vinto il partecolarismo, da Pasquale Villari recentemente chiamato la nostra debolezza, il senso gentile dell'albero, l'idea del rimboscamento, della protezione delle piante, umili o giganti che siano, idea ch'è poesia ed alta economia ad un tempo, entrerà tosto nella natura italiana, così profondamente artistica, feconda ed assimilatrice.

Io mi auguro che il giardino dei Cappuccini diventi angusto ad ospitare gli alberi d'onore, che ogni anno l'Associazione vuol dedicare a chi più specialmente di essa si sarà fatto benemerito.

ms.

## La nuova Ode di Giosuè Carducci per Elisabetta d'Austria

Della elegia, che Giosuè Carducci ha dedicata alla tragica morte dell'imperatrice Elisabetta, trattano già, con unanimi voci d'encnio, i più autorevoli periodici italiani. A noi piace riferire il seguente articolo, che Augusto Ferrero ha pubblicato nella *Stampa* di Torino, perchè è un breve ma chiaro commento letterale e storico, che aiuta a comprendere e ad apprezzare la nuova e scaltoria lirica carducciana.

Il fascicolo 10° della « Rivista d'Italia » (15 ottobre) reca la nuova Ode di Giosuè Carducci, intitolata: *Alle Valchirie — Per i funerali di Elisabetta imperatrice regina*.

Sono 12 distici, datati 22 Settembre 1898. Una nota apposta alla poesia vieta la riproduzione di essa. Non potendo adunque riferirla integralmente, ci limiteremo ad esaminarla, citandone i passi principali.

Il poeta, nella sua ode alle Valchirie, le mistiche Vergini cavalcatrici che Wagner dai nemi della leggenda tradusse ai divini cieli della musica, chiede pace per la travagliata donna imperiale, spenta « dal pugnale villano ». Egli ricorda, certo, di aver già cantato un altro grande dolore degli Absburgo, il fato di Massimiliano; e questo nuovo lutto della vecchia Casa, che travolge sceleratamente una inerme, lo muove nuovamente al canto.

Bionde Walkirie, egli dice, che vi dilettrate, al di sopra dei nemi, di sferzare le eriniere dei

cavalli erte al cielo, rapite ora, nel vostro volo, la donna dei Wittelsbach lungi dalle funerarie querimonie.

Ahi quanto fato grave su l'alta tua casa crollante, sulla tua binca resta quanto dolore, Absburgo!

Fato che desta raccapriccio; dolore che attrista e ispira compianto. Ma potrebbe il poeta, che cantò sempre la libertà e i suoi martiri, dimenticare i lutti cagionati dal dispotismo degli Absburgo? potrebbe dimenticare quanti caddero sotto piombo austriaco o da austriache forche penzolalarono, lagrimati da tutto un popolo, segnando una nera pagina nella storia di casa d'Austria? No; il poeta non lo dimentica; la implacabile Nemesis della storia ha le sue vendette, e, forse, quella che insanguinò la riva del Lemano ne è una. Così, quando in un sonetto del *Ca'ira*, la tumultuante ribelle orda parigina rizza sulle picche la troncata testa della signora di Lamballe e la reca sotto le finestre di Maria Antonietta, a darle un truciolento buon giorno, il poeta ricordava le colpe dei Capetingi:

..... ed il re pronò  
Da le finestre de la triete reggia  
Guarda il popolo, e Dio chiede perdono  
De la notte di San Bartolomeo

Ma, oggi, l'orrore della tragedia di Ginevra induce soltanto sensi di pietà nell'animo del poeta: ed egli invoca perdono e pace; per la trafitta, dalle vittime degli Absburgo. O martiri d'Italia, che scrivate col sangue la data funerea del 1853, o martiri d'Ungheria, che vedeste crivellato dalle palle lo stendardo di libertà levato dal canto di Petöfi nel 1848, pace! Dice il poeta:

Pace, o veglianti ne la caligin di Mansova e Arad ombro, ed o scarmigliati fantasmi di donne!

E Voi, Valchirie, rapite a riva più cortese questa che, come Voi, si piaceva di agitare cavalli: rapitela là dove l'azzurro jonio sospira verso il lido di Corfù. Da Achille intitolò l'augusta signora la sua villa regale, sacra ai riposi ch'ella vi cercava dagli urti della vita. E Achille ivi l'attendeva, mentre la luna sorge dai monti d'Epiro allungando sul mare, sino a Leucade, il tremulo lume.

Tergete, Valchirie, tergete  
dal nobil petto l'orma del pugnale villano;  
e tergete da l'alma, voi pie sanatrici divine,  
il sogno spaventoso, ingubro de l'impero.

« Rosa Vindelica », chiama quindi il Carducci la imperatrice, in memoria di quei Vindelici, che, celti d'origine, abitarono il tratto di Svevia e di Baviera seminato più tardi di romane colonie, e dominio oggi dei Wittelsbach. Così, pur con un solo epiteto, con l'arte in che è maestro, rievoca tutto un passato, lontano ormai fra le nebbie della storia.

E alla Rosa vindelica prega che, rimosso il sogno tetro dell'impero, ella si svegli nei giovani anni fra un tinare di cete.

E poichè, per una misteriosa simpatia, strana in un'anima d'imperatrice, era Heine — il ribelle Heine — il poeta prediletto di Elisabetta, è Heine ancora che a lei manda il saluto.

Qual più soave mai, la musa di Heine risuona:  
chi da l'erma risponde Leucade, soapirando?

E l'ode si chiude fra

..... un'alta serena quiete  
come d'elisio sotto la graziosa luna.

Quest'ode ci riconduce agli anni belli del Poeta. Ancora il distico ha sotto le sue dita quel suono largo e maestoso, unico degno della « ardente », Clio, e il fiume divino ne sgorga lento, come l'epos d'Omero.

Pochi versi, ma quante immagini suscitano, pur con una sola parola, con un breve richiamo! In chiara sintesi si rispecchia, nelle sue linee principali, quella dolorante vita. Era facile, a chiunque volesse, accumulare particolari storici e aneddotici onde trarre architettati effetti. Siamo grati al Poeta che è rimasto in una limpida semplicità, greca veramente, quale si addiceva al tragico fato di Elisabetta.

Questi odierni metri gli sono usciti dal cuore sempre giovine, con volo ordinato e solenne. E noi ascoltiamo ancora una volta, devotamente, il poeta, che, dal Leopardi in poi, ha tratto dal pletro italico i suoni più belli.

AUGUSTO FERRERO.

## CESENA

Consiglio Comunale - Seduta del 22 corr., —  
Presiede il Sindaco Evangelisti: Presenti Angeli, Calzolari, Comandini, Fabbri, Franchini, Galbucci, Gentili, Gitali, Guerrini, Lauli, Lugaresi, Masi,

Nel Negozio di GIOVANNI ANDREUCCI, posto in Via Dandini N. 10, di fianco all'Albergo del Genio, si vende la PASTA ALL'OVO uso casalingo

Montemaggi, Monti, Mischi, Nardi, Natali, Nico-  
lucci, Prati, Ravaglia, Ricci, Soldati, Stagni, Suz-  
zi, Turchi, Venturi, Verzaglia, Zangheri.

Letto ed approvato il verbale della precedente  
seduta il Sindaco spiega i motivi per i quali la  
Giunta è venuta nella determinazione di proporre  
al Consiglio l'allargamento della cinta daziaria.  
Il baratro, che, per causa non degli amministra-  
tori ma dei sempre crescenti oneri portati dalla  
legge, si è aperto nelle finanze del Comune, im-  
pone di ricorrere a risorse nuove, affinché il Mu-  
nicipio possa rispondere a' suoi fini di civiltà e  
d'utilità generale.

Comandini, fautore del Comune aperto, vi ri-  
mane fedele: crede non si dovessero, nelle condi-  
zioni del bilancio, abolire tasse come quelle sulle  
vetture e sui domestici; gli par difficile stabilire  
una cinta simbolica; scarse 58 guardie; non buo-  
na la tariffa.

Si potrebbe però osservare — ci permettiamo d'aggiun-  
gere noi del *Cittadino* — che l'adozione del Comune a-  
perto significa abolizione del dazio consumo per i ricchi,  
e pagamento di tassa doppia per i poveri; sicché non è  
misura di finanza veramente democratica; che le tasse  
sulle vetture, sui domestici, in un paese come il nostro,  
darebbero un prodotto irrisorio; che il numero delle  
guardie, le cautele per la cinta, e la stessa tariffa po-  
tranno modificarsi, secondo l'esperienza.

Senz' altre osservazioni, l'ordine del giorno  
della Giunta è approvato con 21 voti contro 8.

Si approva anche la tariffa, elaborata dall' e-  
gregio sig. Nus, con saggi criteri e rara compe-  
tenza; e si accolgono pure le altre riforme rela-  
tive al personale ecc.

**Per le Scuole e per la Patria** — Domani, do-  
menica 23, nella grande aula municipale, alle ore  
10 ant., avrà luogo, come annunciammo, la distri-  
buzione dei premi agli alunni delle Scuole elemen-  
tari urbane maschili e femminili e delle miste su-  
burbane. In tale circostanza, verranno consegnate  
ai Cesenati superstiti, che presero parte alla cam-  
pagna del 1848 — la prima della indipendenza ita-  
liana —, le medaglie che il Municipio di Vicen-  
za ha ad essi decretate, e da poco pervenute alla  
nostra autorità municipale.

Parlerà il Sindaco Avv. Cav. Francesco Evan-  
gelisti.

La premiazione scolastica, in forma pubblica,  
non aveva più luogo tra noi, dal 1895. Della so-  
spensione prima, e del ripristinamento di tale ce-  
rimoniam ora, non ci furono mai pienamente note  
le ragioni.

Per parte nostra, essendo pur troppo scarsi i  
vincoli che uniscono le famiglie alla Scuola, e me-  
diocri l'interessamento che il pubblico prende a  
tale istituzione, non crediamo sia bene privarsi  
d'un'occasione, che serve pure, almeno per un  
giorno, ad unire famiglie e Scuola, ed a richia-  
mare sopra di questa l'attenzione della cittadi-  
nanza.

Ad ogni modo, crediamo che l'omettere una ta-  
le cerimonia non debba lasciarsi in facoltà delle  
mtevolei voglie di commissioni, che hanno sopra  
tutto carattere consultivo: ed ora che si è ripre-  
sa una lodevole consuetudine, confidiamo che non  
venga più interrotta.

Dei superstiti, a cui furono destinate le meda-  
glie di Vicenza, demmo altra volta i nomi, e qui  
li ripetiamo. Sono: *Albertarelli Dionigi, Bazzoc-  
chi Artidoro, Bolognesi Andrea, Brighi Fanzaresi  
Pio, Ceccaroni dott. Alessandro, Cicognani Pio,  
Ferri dott. Angelo, Gazzoni Eduardo, Grilli Giu-  
seppe, Mortani Cesare, Nicchi Cleto, Pancaldi An-  
tonio, Passerini Eugenio, Salvatori Giovanni, Si-  
rotti Giuseppe, Suzzi Artidoro, Valmorri Francesco.*

In tale occasione, ci sembra doveroso ricordare  
i comandanti delle due compagnie cesenati, in  
quella campagna, ora estinti, che furono il conte  
*Pietro Pasolini* e *Pietro Fracassi-Poggi*; il com-  
pianto amico nostro *Euclide Manaresi*, che della  
giornata di Vicenza, a cui prese parte, ci lasciò  
un'efficace narrazione; e tutti i Cesenati, pure de-  
funti, che, secondo il rapporto del colonnello Gal-  
lieno, si distinsero nei vari fatti d'arme: *Leopoldo  
Abboni, dott. Filippo Amadori, avv. Achille Al-  
locatelli, Giovanni Angelo Geoffroy* (morto or so-  
no pochi mesi a Milano, dove dimorava), *Luigi  
Pio, Bartolo Tatentoni, Domenico Urbini*; ai qua-  
li bisognerebbe aggiungere tutti coloro, che si di-  
stinsero nella difesa di Venezia, e che quasi tutti  
passarono l'anno successivo a quella di Roma, come  
siamo venuti accennando e accenneremo negli

articoli in cui ricordiamo le condizioni della città  
nostra e la parte presa da nostri concittadini ne-  
gli avvenimenti memorabili di mezzo secolo fa.

**Teatro Giardino** — Sono iniziate trattative con  
diverse Compagnie drammatiche per un corso di  
rappresentazioni nel prossimo mese di Novembre  
ed uno nella seconda metà di Carnevale. Sappia-  
mo che si tratta di compagnie buone; quella che  
dovrebbe venire in Carnevale è, addirittura fra le  
primarie. Noi incitiamo vivamente i proprietari  
del teatro a procurare di concludere, certi che  
i loro sforzi saranno rinumerati dal plauso e so-  
prattutto dall'appoggio del pubblico cesenate. Sa-  
rebbe un vero peccato lasciarsi sfuggire una co-  
si buona occasione!

**Tiro al volo** — Per un malinteso, chi fornisce  
gli storni alla locale Società di Tiro al volo, Do-  
menica scorsa, non portò i volatili; così il Tiro an-  
nunciato non ebbe luogo e molto probabilmente  
si farà Domenica p. v. 30 corr.

Trovati lì per lì un pò di storni, fu fatta una  
Poule, i cui due premi, se li divisero i Signori  
Natali Annibale e Nardi Simone con 8 su 8.

Oggi, Tiro allo Storno a Gatteo, con premi in  
danaro e medaglie.

**Cassa di previdenza per la vecchiaia** — Ci si  
comunica e di buon grado pubblichiamo:

Colla legge 17 Luglio 1868 N. 365, è stata istituita  
una Cassa Nazionale di presidenza per l'invalidità e la  
vecchiaia degli operai. Con questa legge, che, nei riguardi  
economici e sociali, è della massima importanza, lo Stato  
viene in aiuto degli operai providenti ponendoli in grado  
di accumulare un capitale che assicuri ad essi la assi-  
stenza negli anni della vecchiaia e della invalidità pre-  
coce. Colla legge attuale non si è inteso però di risolvere  
il problema delle pensioni agli operai. Con essa si mira  
ad opera più modesta, formare un organismo economico  
di previdenza, sano e vigoroso, apprestando ad esso i  
mezzi sufficienti per muovere i primi passi coll'esone-  
ra da gravose fiscali, preparargli sicuro e promettente l'av-  
venire. La Cassa suddetta costituisce un ente morale au-  
tonomo con sede centrale in Roma.

La dotazione iniziale della Cassa è costituita da un  
fondo patrimoniale di 10 milioni di lire formato:

a) con l'assegnazione di 5 milioni di lire sulla somma  
dei biglietti consorziali definitivi prescritti per effetto  
della legge 7 aprile 1881 N. 133 sull'abolizione del co-  
so forzoso;

b) con il prelievo di 5 milioni di lire sulla soma-  
ma degli utili netti e disponibili al 31 dicembre 1896  
delle Casse postali di risparmio.

Alla Cassa nazionale possono essere iscritti i cittadi-  
ni italiani d'ambo i sessi che attendano a lavori manua-  
li, ovvero prestino servizio ad opera o a giornata. Per  
ciascun iscritto dovrà essere corrisposto alla Cassa un  
contributo annuale che non potrà superare la somma di  
L. 100 né essere inferiore alle L. 6. Per ciascun iscritto  
la Cassa apre un unico conto nel quale sono annotati  
i vari contributi. La chiusura e liquidazione del conto  
individuale è fatta dopo almeno 25 anni dal giorno del  
versamento della rata di contributo perchè l'iscritto  
abbia compiuto il 60, o il 65° anno di età secondo che  
sarà stabilito nello statuto, e potrà in via eccezionale es-  
sere fatta a qualunque età, qualora sia debitamente ac-  
certata l'invalidità dell'iscritto non prima però che  
siano trascorsi almeno 5 anni dalla sua iscrizione alla  
Cassa.

Quando poi, durante il periodo d'accumulazione, avven-  
ga la morte di un operaio, i contributi da esso versati  
potranno essere restituiti al coniuge, ai figli, agli ascenden-  
ti, quando una tale riserva sia stata fatta dall'operaio stes-  
so nella domanda d'iscrizione alla Cassa. Come ente  
autonomo la Cassa nazionale avrà una rappresentanza e  
un'amministrazione propria e sarà sottoposta alla vigi-  
lanza del Ministero d'agricoltura industria e commercio.

**Acquisto di libri scolastici** — Il sig. Augusto  
Brasey ci scrive per invocare dalla Soprintenden-  
za scolastica un riparo contro alcuni inconvenienti,  
che, secondo lui, avverrebbero nelle nostre  
Scuole elementari, a proposito della provvista dei  
libri per gli alunni. Anche da altra parte ci sono  
pervenute lamentanze, che sembrerebbero non in-  
giustificate.

Non dubitiamo che la Soprintendenza vorrà esa-  
minare con tutta serenità ed in modo esauriente  
la cosa, e provvedere secondo equità.

**Proscioglimento** — I vari giovani cesenati, ar-  
restati più d'un mese fa, e deferiti come anarchici  
all'autorità giudiziaria, sono stati prosciolti dal-  
la Camera di Consiglio, e l'altra sera vennero li-  
berati. Dando la notizia del loro arresto, avevamo  
espresso l'opinione che essi non fossero rei ed  
aggiunto l'augurio che — accertate le cose — po-  
tessero venire ridonati alle loro famiglie.

Ci ralleghiamo che opinione ed augurio si siano  
verificati.

**Lavori del Scempione.** — Si avvertano gli operai  
che il numero di quelli necessari per i lavori del  
traforo del Scempione risulta per ora sufficiente  
per modo che si sconsigliano coloro che avessero  
intenzione di recarsi a tale scopo in quella località.

**Contro gl' infortuni** — Il ministero avverte che  
non è possibile accordare proroga alcuna al termi-  
ne stabilito per la presentazione delle denunce  
degli stabilimenti in ordine alla applicazione della  
legge sugli infortuni, non essendo tale proroga pos-  
sibile né necessaria essendovi ancora parecchi  
giorni prima della fine del mese.

Si invitano quindi gli interessati ad adempiere in  
tempo alle prescrizioni della legge.

**Emigrazione** — Il R. Incaricato d'affari di Wash-  
gton telegrafa che, essendo scoppiata la febbre gial-  
la a Nuova Orleans, quelle autorità impediscono  
lo sbarco di emigranti.

È sospesa quindi la emigrazione per quella de-  
stinazione.

**Disgrazia** — Nel 19 volgente, in quel di Ro-  
versano, il giovanetto Boschi Luigi scendendo una  
collina scivolò e cadde nel sottostante burrone ove  
rimase cadavere.

**Avvisiamo i nostri lettori** che la vendita dei  
biglietti della Grande Lotteria di Torino verrà  
chiusa fra pochi giorni.

L'estrazione è fissata irrevocabilmente al 20  
Novembre 1898.

Il trionfo della gioventù e della bellezza sta  
nelle prerogative del nuovo Sapone-Amido-Banfi.

—CARLO AMADUCCI Gerente—  
Cesena, Tip. Biasini Tonti, condotta da E. Ricci.

## REGIA PREFETTURA

DELLA

Provincia di Torino

Veduta la lettera 23 corrente del Presi-  
dente del Comitato Esecutivo della Esposi-  
zione Generale Italiana con cui si propone  
che la estrazione dei premi della **Grande  
Lotteria** concessa al Comitato stesso si fac-  
cia il **Venti Novembre** p. v.

Veduto l'articolo 2 del Decreto 27 Lu-  
glio 1897 del Ministro delle Finanze (Di-  
rezione Generale delle private) n. 8483

DECRETA

L'Estrazione predetta avrà luogo nel gio-  
rno **20 Novembre** p. v.

Il Comitato Esecutivo è incaricato di da-  
re di ciò avviso al pubblico almeno 15 gior-  
ni prima di tale data.

Torino 24 Settembre 1898.

Il Prefetto — GUICCIOLI.

## PREMIATO GABINETTO

DEL GHIRBURGO - SPECIALISTA

per le Malattie della Bocca

## ROSETTI-MORANDI

RIMINI - Corso d'Anostro N. 80 - RIMINI

DENTI e DENTIERE ARTIFICIALI

senza molle, né grappe, né palato, premiate con  
Medaglia d'Oro all'Esposizione di Napoli ed all'  
Accademia degli inventori a Parigi.

OTTURAZIONI DEI DENTI

in smalto - pasta inglese - pasta americana -  
poscellana - argento - amalgama - platino ed oro.

Puliture, Imbiancamento, Raddrizzamento dei Denti

ESTRAZIONI SENZA DOLORE

Vendita della rinomata Polvere dentifricia Rosetti  
presso la profumeria CIVENNI.

**In Via Zefferino Re, 24  
casa SANTINI, si vendono  
formelle da caminetto per  
riscaldamento a L. 1.50  
al cento. Per grosse par-  
tite prezzi da convenirsi,**

SAPONE

BANFI

NOVITA

# SAPONE AMIDO BANFI

NOVITA

Nuova invenzione brevettata dalla Ditta Achille Banfi, Milano. — È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette. — Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 10 - 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scattola.

SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. -- Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. -- Zini, Cortesi e Berni. -- Perelli Paradiso e Comp.

## LUIGI FANTINI

MAGAZZENI 5 e 7 -- **CESENA** -- VIA MASINI

### LA SETTIMANA DEI MORTI

Ai nostri morti portiamo fiori e corone nel giorno sacro ai defunti.

## AL MOVIMENTO COMMERCIALE

GRANDIOSA ESPOSIZIONE

DI

**CORONE** metalliche con fiori di porcellana

**NASTRI**

**LAMPADE**

Assoluta Novità in CORONE MORTUARIE

Assoluta Novità in LAMPADE e NASTRI

### Solamente la **LOZIONE PERUVIANA**

Preparata da ZEMPT PRERES

Impedisce la calvizia, conserva, sviluppa e dà vigore  
AI CAPELLI E BARBA

Quest'acqua è composta di soli vegetali, essenzialmente tonici. Non solo fortifica i capelli, li fa crescere e li conserva prosperi anni ma quando previene e ferma la caduta, distrugge la forfora, dando contemporaneamente forza ai capelli. Questo prodotto non va confuso con altri che si smerciano, i quali spesso per la natura delle sostanze di cui si compongono, danneggiano i capelli, cuttandone la scolorazione e la caduta.

A attestato

Signor Zempt,

Quando dimoravo in Napoli, ho comperato nel vostro negozio una bottiglia di Lozione Peruviana per i miei capelli che cadevano e come ho conosciuto con piacere le virtù di detta Lozione, la quale non solo ha impedito ai capelli di cadere, ma quando ha tolto le irritazioni sulla pelle che con altre preparazioni non ho ottenuto e siccome desidero portare in America questo vostro preparato per il momento spediteme 12 bottiglie a Livorno nel mio domicilio.

Diverse centinaia di attestati che conserviamo, sono la prova più evidente dell'efficacia di detta Lozione.

**ZEMPT FRÈRES**

Profumieri Chimici

Premiati in diverse Esposizioni con Diploma d'onore e medaglia d'oro, ed al IV Congresso di Chimica e Farmacia in Napoli ora medaglia d'oro.

5 Galleria Principe di Napoli e  
34 Via Calabritto - Napoli

Si vende a Lire 1,50, 3 e 5 la bottiglia  
Per spedizione in provincia coi testini 0,10 in

Si vende presso tutti i principali profumieri parafumieri e farmacisti - In **Cesena** Giovanni Luigi profumiere - In **Foggia** - Mingozi Silvio par. F. V. Emanuele - In **Rimini** - Duprè Carlo farm. Via Principe Umberto - In **Bologna** - Bortolotti Pietro P. Calvani - Casamorati Loggo del Pavaglione - Franchi e Bajesi Via Rizzoli 14.



NELLA FORNACE

## Marzocchi, Severi e Biffi

Vendesi legna da ardere di  
diverse qualità ed a **BUON**  
**PREZZO.**